Domenica 17 Aprile 1853. Anno quarto — Num. 16.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Chi è democratico in Italia?

Gli uomini di buona fede, quelli che hanno la patria nel cuore non già sulle labbra ad ostentazione di affetto infecondo e teatrale, s' addolorano leggendo la narrazione di conati improvvidi e pazzi che si ripetono qua e là in Europa in nome dei *diritti dell' umanità*. Però, siccome di tali conati accusasi la democrazia, noi vogliamo oggi investigare tra quale ordine di persone in Italia lo spirito democratico cogli errori suoi meni guasto maggiore di intelletti e di sentimenti.

Non pochi illustri per virtù e per genio vanta la patria nostra, cultori della Verità e della Bellezza, custodi ed ampliatori dell' eredità dei padri, e v' ha chi li dice complici delle utopie democratiche contemporanee. Oh maggiore insulto non potrebbesi fare al loro nome e alla loro fama! Un uomo di genio non si lascia illudere da due o tre parole scritte su di una bandiera, l' occhio di un uomo di genio trascorre rapido sul dramma del passato e discende nei più segreti ripostigli del cuore dei contemporanei, l' uomo di genio anatomizza le passioni e ne discerne i più minuti elementi buoni o viziosi, ma non unisce la sua voce alle voci del vulgo in furia o del vulgo impastojato che grida o mormora *viva* ovvero *muoja* sempre demente. L' uomo di genio in Italia dal culto delle arti del Bello arriva all' idee più trascendentali della scienza, ma, per onore della verità, diciamolo pure, le utopie filosofiche-politiche-economiche, le stramberie che sarebbero sublimi se non fossero dannose e che aspirano invano a signoreggiare il mondo, non sono creazioni italiane, ma sono frutti amari di altro suolo, sono aberrazioni di intelligenze anche elevate ma in iscellerato connubio con cuori corrotti. Proclamiamolo e in modo che sia inteso da tutti: molti grandi italiani si adoperarono colle loro fatiche intellettuali per migliorare la condizione sociale, per formulare teoremi di politica e di pubblica morale, e in seguito a que' teoremi le legislazioni d' Europa si modificarono secondo equità e civiltà, ma l' Italia non ha (e faccia Dio che non l' abbia mai!) il miserevole vanto di essere la culla di riformatori furibondi che per rimediare ad un male getterebbero la società in mali maggiori, di politici scettici che snervano la propria attività in pii desiderii e non hanno la lealtà di confessarli impotenti. La caduta di qualche svegliata intelligenza nel labirinto delle utopie ultra-democratiche e irreligiose non avvenne che in conseguenza delle malvagie dottrine d' oltremonti, e tali cadute sono eccezioni, ma la maggioranza degli uomini della scienza e dei sacerdoti dell' arte in Italia non sono complici di tali aberrazioni. La filosofia della scuola italiana non è beffarda apostasia del cattolicismo, ma associa la fede, la speranza, e la carità nel determinare i diritti e i doveri umani, nello stabilire i rapporti tra l' uomo, la società e Dio. L' arte non è in Italia irreligiosa e immorale, ma adempie al suo mandato di educare alla Verità col magistero della Bellezza. La scienza e l' arte tra noi non si fanno dunque corrompitrici di intelletti e di sentimenti, ma vengono ausiliarie all' uomo perchè comprenda il suo fine, perchè trovi conforti nei dolori della vita, perchè obbedisca alla legge del progresso della sua specie. Quindi ogni trovato della scienza, oltre d' essere una conquista intellettuale, viene tosto applicato al pubblico bene, quindi nei libri, sulle tele, sui marmi si offrono alle moltitudini esempi di virtù sociali e domestiche. Questa cooperazione degli scienziati e degli artisti all' educazione generale è il tributo onesto che rendono allo spirito democratico dell' epoca presente, in cui la scienza e l' arte non sono più privilegiate ed aristocratiche, ma parlano volentieri al popolo ed aspirano a rendere il nome di lui, non vile o tremendo, bensì onorato ed amato. Ed appunto ad ottener ciò, non si fanno eglino adulatori delle passioni plebee, nè hanno fede di rendere un popolo felice lusingandolo coll' ipocrita promessa di sovranità, e quindi rifiutano quella facile fama che le moltitudini largiscono per solito a chi più le inganna. Questi uomini onesti, questi veri italiani, al popolo della loro patria e a tutti i popoli del mondo desiderano governi che vogliano e sappiano adempiere all' incarico di conservare la pubblica ed individuale sicurezza e di promuovere la pubblica prosperità, che nelle loro leggi rendano al più possibile pratico il principio della giuridica eguaglianza, che abbiano un freno per tutte le malvagie passioni ed acconsentano un ajuto ad ogni utile intendimento. Questo desiderio è di tutti gli onesti, che veggono negli eccessi democratici della nostra epoca una malattia morale della società, malattia che però in Italia per nostra buona ventura non si estese se non ad un numero ristretto di individui, ed anche questi poco pericolosi.

In Italia difatti il popolo non è democratico nel senso politico della parola: ed il motivo sta nella storia delle nostre lotte antiche, dei trionfi momentanei di uno o dell' altro elemento sociale, e nel temperamento posteriore di questi elementi in modo che le classi infime non fossero mai talmente depresse da provocare violenti reazioni, come pure nelle condizioni morali ed economiche assai diverse tra noi di quello che sieno in Francia ed altrove. Abbiamo detto che la parte intelligente della Nazione non esercita in Italia il vituperevole apostolato dell'errore, e possiamo ora soggiungere che le classi infime delle nostre città e delle campagne non imparano a leggere e a scrivere per bestemmiare Dio con frasi filosofiche letterarie, per educarsi a dispregiare il principio dell' autorità, per abbandonarsi al materialismo pratico avendo sulle labbra il sorriso dello scetticismo, per attentare alla proprietà, per contrastare sul *diritto al lavoro* rinnegando nel tempo stesso il *dovere del lavoro.* Nelle nostre città la grande industria non agglomera una popolazione povera, viziosa, malcontenta, e la coltura dei campi è presso noi un patto libero tra il proprietario ed il coltivatore: quindi minori i motivi che una classe potrebbe addurre a pretesto della guerra contro le altre classi sociali. Il nostro popolo non è rozzo a tale da non sentire il bisogno di umanità o di giustizia, ma non è poi tormentato da passioni politiche, dal desiderio di felicità politica, dall' ambizione politica. E lo abbiano sempre a memoria quelli che dicevano e dicono di operare pel bene del popolo! Lo abbiano sempre a memoria gli *ammalati di democrazia*, la cui influenza sociale or vogliamo rettamente apprezzare!

Non appartengono questi (meno qualche rara eccezione) alla classe intelligente e dotta, nè alla classe troppo ristretta di uomini integerrimi e virtuosi, ma neppure sono gente affatto volgare, poichè nella loro testa e nel loro cuore c'è il caos del bene e del male, della virtù e del vizio, c'è una battaglia senza posa tra le estreme passioni buone e malvagie. Non hanno educato l'intelletto per comprendere l' umanità nella sua storia, per studiare la società ne' suoi bisogni reali e ne' mezzi ch'essa possede per provvedervi, ma pur sentono i bisogni e i dolori sociali, e senza esame della ricetta pòrta ad essi dagli oltramontani addottarono il farmaco *democrazia.* Questi democratici sono uomini di sentimento più che di ragione, sono uomini di buona fede, e la guarigione è facile. Offerite ad essi un quadro della democrazia in azione, nudate alla loro intelligenza i soffismi de' Comunisti e de' Socialisti con esempj pratici, parlate al loro cuore di cittadini e di cristiani, ed eglino, serbando nel petto l'amore per l'umanità quale impulso ad opere generose, usciranno dalla schiera de' malvagj e degli ambiziosi per cui la parola *democrazia* è maschera di abbiette passioni, di colpe orrende contro la società. Questa schiera in Italia non è molto numerosa, e ciò avuto riguardo al nostro ordinamento economico e alle antecedenze storiche, ma è imbevuta de' medesimi principj della democrazia francese, bestemmia Dio, disprezza i vincoli di famiglia e non trova limite alla sua opera di distruzione volendo innovare l'uomo e le umane società dalle loro fondamenta. Alcuni di tale schiera sono vittime di errori intellettuali uniti a pravità di cuore, ma i più non si sono mai nemmeno curati di sragionare in proposito, e per questi tali la democrazia è un pretesto di guadagnare riputazione, oro e potere, nè sono gente scrupolosa per badare ad altro. Quindi ammalati incurabili, perchè della loro malattia fanno una speculazione, e tuttavia non si danno molto pensiero di affaticare per il trionfo della loro bandiera: gente vile e poltrona, la quale

> Se il fuoco tace, torpida s'avvalla
> Al fondo e i giorni in vanità consuma,
> Se ribollino i tempi, eccola a galla
> Sordida schiuma!

Ma un' altra specie di democratici abbiamo in Italia, democratici innocui e per i Governi e per i popoli, caricature eleganti del figurino politico, cervellini leggieri, che ciarlano di libertà, d'eguaglianza e di democrazia colla medesima spensieratezza con cui disputano alle volte sulla taglia di un paletot e sugli occhi azzurri o neri di una prima donna assoluta. Questi martiri della... Moda hanno adottato da qualche anno in qua un fare democratico, un linguaggio democratico, una maschera democratica, per cui sperano di essere amati ed accarezzati e tenuti per uomini intelligenti e progressisti. Miserevoli imposture! Anche il vulgo li addita con nome di scherno, anche il vulgo non ignora che questi tali hanno fatto della politica una vanità di più, e che sono inetti a forti pensieri e ad affetti generosi.

Conclusione: la malattia democratica, quale noi l'abbiamo indicata, non menerà guasto in Italia, perchè i Governi con ottime leggi e con savii provvedimenti sapranno indebolirne i principii e dimostrarli praticamente erronei e funesti. E difatti quando una società gode sicurezza e benessere nelle sue condizioni normali, per mutarle oh! non metterà tutto a pericolo, nè trascurerà un bene reale e certo per seguire il fantasma dell' utopia.

G.

DEI CLIMI E DELL' INFLUENZA CHE ESERCITANO I TERRENI BOSCHIVI E NON BOSCHIVI

Da lungo tempo si è preoccupati dalla influenza esercitata su' climi dalla disboscazione, dal dissodamento e dalla coltura dei terreni. Taluni ne hanno esagerato gli effetti, altri gli hanno negati affatto; e tuttavolta esistono un gran numero di

osservazioni registrate nei racconti dei viaggiatori, nelle raccolte meteorologiche e nei rapporti offiziali indirizzate al governo, alla fine del Consolato, i quali non lasciano a dubitare, che il disboscamento diminuisce in generale la quantità di aque pure che scorrono in una contrada, rendendone il clima più secco, ed è causa del denudamento delle montagne e della formazione dei torrenti e del crescere estraordinario delle aque, ed infine toglie un rifugio contro l'azione dei venti, entro a certi limiti, di talune parti del territorio. Precisiamo i fatti, e vediamo dapprima quali sono state le cause generali del disboscamento, e gli effetti che ne sono seguiti.

Dal Gange all' Eufrate, *sovra una estensione* di più che mille leghe di lunghezza e più centinaia di leghe in larghezza, 3,000 anni di guerre hanno esterminato quelle contrade. Ninive e Babilonia cotanto famose per civiltà e per opulenza, Palmira e Balbec per magnificenza, non offrono ora al guardo del viaggiatore se non ruine che sole parlano della loro passata grandezza in mezzo ai deserti, ove non incontransi che le tracce di ricche coltivazioni quivi esistite altra volta.

Ciro, Alessandro e i lor successori devastarono gran parte dell' Asia. I Romani, in seguito, indi i Saraceni, ed i Turchi finalmente completarono la ruina di quelle amene contrade.

La Palestina offre di simili contrasti: e, difatti, che è mai divenuta la tanto bella contrada di Canaan descritta nelle sacre pagine della Bibbia siccome il paese più fertile dell' universo? Tutte coteste famose contrade, rinomate per la dolcezza del clima, prive delle loro foreste, mancano d'aqua e di vegetazione, e più non offrono al viaggiatore che silenzio dappertutto e squallore e morte.

In Africa, dalla costa dell' Oceano Atlantico sino alle ruine di Cartagine, e da queste sino alle ardenti sabbie della Libia, le foreste che vivificavano una volta queste contrade sovra un' estensione in lunghezza di quasi 1,000 leghe, distano al dì d'oggi per lo meno 40 leghe dalle rive del mare.

L'Egitto è disboscato: Menfi e Tebe non sono più che ruine in mezzo a deserti di sabbia.

In Grecia ed in Persia le città più fiorenti caddero e disparvero quando le terre circostanti vennero spogliate delle foreste.

Da tutto quanto veniamo osservando è facile il dedurre, che il *segno più certo* del passaggio dei grandi conquistatori e di una civiltà innoltrata, ovvero di commozioni politiche profonde, è il disboscamento di quelle contrade coverte altra volta di boschi. In Inghilterra, per esempio, per varie cagioni non trovansi boschi, eccettuati alcuni parchi. Le foreste dell' Italia erano già scomparse sotto la dominazione romana, e l'invasione dei barbari ne compì la distruzione; senza il carbon fossile egli è probabile che quelle di Francia sarebbero ancora più diminuite. Le foreste al contrario si conservano nei paesi poveri, mancanti d'industria e di vie di comunicazione coi loro vicini.

Veniamo ora ai fatti particolari. De Saussure, nel suo viaggio nelle Alpi accagiona la diminuzione delle aque nei laghi della Svizzera al dissodamento dei terreni, e particolarmente a quei circostanti a' laghi d'Yverdun, di Murat, di Neufchâtel, di Prientz. Il signor Choiseul-Gouffier non ha potuto rinvenire nella Troade il fiume Scamandro, che al tempo di Plinio era navigabile; il suo letto è al giorno di oggi disseccato affatto; ed è ben vero che i cedri, che coprivano il monte Ida d'onde avea la sorgente, più non esistono.

Il signor Desbassyns de Richemont ha dimostrato, che esisteva nell' isola dell' Ascensione una bellissima sorgente al piè d'una montagna, e che, inariditasi per lo disbocamento del terreno sovrastante, riapparve allorquando il monte venne rimboscato.

Il signor Boussingault nel suo soggiorno nella Bolivia ebbe la occasione di fare moltiplici osservazioni di questo genere, degne di attenzione e di interesse.

La vallata di Aragna, provincia di Venezuela, è circondata da ogni parte da montagne e da colline, per modo che le fiumane scorrono a riunirsi, formando il lago di Tacarigna o di Valenciana, che all' epoca nella quale lo vide il signor Humboldt, cioè al cominciamento di questo secolo, risentiva da più di 30 anni un disseccamento graduale di cui ignoravasi la cagione.

Nel 1822 il signor Boussingault appreso dagli abitanti vicini che le aque di questo lago aveano provato un accrescimento rimarchevole, e molte terre altra volta coltivate già trovavansi coperte dalle aque, ma che sopra tutto quella valle era stata il teatro delle lotte sanguinose nella guerra della indipendenza, e la popolazione eravi stata decimata, e le terre poste a sacco nè più coltivate, e le foreste che sotto i tropici crescono con rapidità prodigiosa, aveano occupato una gran parte di paese. Da tutto ciò si vede quanta influenza eserciti il disboscamento sulla quantità di aqua che scorre o che stagna in un paese, poichè alcuni laghi, perdute le loro aque per effetto del disboscamento, le hanno riavute al riapparire delle vicine foreste.

Tra le cause, che concorrono alla formazione dei torrenti nelle montagne, in primo luogo è mestieri notare il *disboscamento*: *le osservazioni* del signor Surel sulle Alpi non lascian dubbio di sorta sul proposito, ed esse ne adducono alle conclusioni seguenti:

Le terre traversate dai torrenti, di origine recente, *sono estremamente denudate*; talune altre disboscate sono prontamente soprallatte dai torrenti di nuova formazione; di conseguente, là ove si atterrano le foreste, nascono una moltitudine di fiumane; e ciò è un fatto generale nelle Alpi.

Allorquando sulle scoscese, coverte dal de-

trito delle rocche, che fan corona alle cime dei monti, la vegetazione viene a svilupparsi vigorosamente, le radici si abbarbicano con forza sul detrito formando una rete inestricabile; nè si tarda molto a veder sorgere foreste spessissime di abeti e di larici che coprono i fianchi delle montagne. Ma talvolta praticansi dei tagli inconsiderati sulle pendici; ed allora le aque corrono in quella direzione strascinando seco la terra vegetale, e pria formasi un solco che, allargandosi più tardi, va col tempo a formare un torrente; e colà ove il bosco non è abbattuto, ciò non ha luogo.

Ben si vede pertanto che la presenza di una foresta sovra un suolo inclinato si oppone alla formazione de' torrenti, mentre il disboscamento abbandona il suolo all'azione delle aque.

La influenza che le foreste esercitano come riparo a' venti, e l'azione che hanno sulla temperatura, è stata analizzata da Jefferson in un'opera che ha pubblicato, ove fa cenno delle osservazioni da lui fatte nella Virginia, se pure l'autore non ha esagerato gli effetti di questa influenza.

– Le brezze dell'est e del sud-est sembrava penetrassero più innanzi nel paese, ecc.: a misura che le terre verran dissodate è probabile che si stenderanno più lungi nell'ovest.

Ei sembra sia avvenuto un sensibile cangiamento nei nostri climi; il caldo siccome ancora il freddo è meno intenso che altra volta in rapporto ancora alle persone, che non sono peranco molto invecchiate, ecc. –

La questione era a tal segno, quando venne in pensiero del signor Becquerel di riunire tutte le osservazioni sparse qua e la, relative all'influenza del disboscamento, del dissodamento e della cultura sui climi, e di comprenderle in un trattato di climatologia elementare, onde in esso possano rinvenirsi tutte le nozioni di meteorologia necessarie per discuterne il valore. In quest'opera, che l'autore ha presentato all'Accademia delle scienze, si fa a mostrare con un quadro storico lo stato delle foreste sulla superficie del globo sin dai tempi più remoti, le vicissitudini, che han provato per effetto delle guerre, del progresso della civiltà, e per ben altre cagioni ancora: egli insiste sul loro stato attuale, e per ciascuno degli stati di Europa dà le piante statistiche delle superficie boschive e disbocate: l'autore ha dimostrato che la Francia avendo una superficie di 49,848,393 ettari, possiede ancora, malgrado i moltiplici dissodamenti che hanno avuto luogo sin dalla conquista di Giulio Cesare, 8,804,550 ettari di foreste, cioè a dire poco più di un sedici per cento della superficie del territorio: che la Svezia è la regione più boschiva dell'Europa (80 per cento): la Russia e l'Assia elettorale vengono di seguito, mentre che la Danimarca, la Spagna e l'Inghilterra sono i paesi più disboscati. La Francia adunque trovasi nella via di mezzo.

(*continua*)

RIVISTA DEI GIORNALI

Cenno sopra una malattia che va distruggendo i volatili, massime di cortile.

Le galline, i polli d'india, le anitre e le oche di tempo in tempo vengono assaliti da funestissima malattia. Essa colpisce alcune volte una sola specie, ma più sovente parecchie ed anche tutte insieme, non esclusi gli uccelli che si ritrovano in gabbia.

Si manifesta con un mal essere generale della bestiuola, diminuzione di appetito, indi cessazione di esso; ali pendenti, penne rabuffate, barcollamento, e indi a poco cessano di vivere.

Quanto all'autopsia, il cadavere talora presenta certi tumoretti di forma varia sulle orecchie, sulle palpebre, alla radice del becco ed anche in bocca, per cui alcuni considerano la malattia come vajolosa, o carboncolare. Alle volte poi si rinviene il fegato più o meno ingrossato, di color atro, con cistifelea ampia e zeppa d'umor biliare; il perchè vorrebbesi pure appellarla epato-gangrenosa. Avviene pure assai di spesso di non incontrare veruna lesione.

Riesce per tanto malagevole il determinare con fondamento la vera indole della malattia, e se propriamente sia unica oppure più d'una. E per questo, ed anche perchè lascia, come s'è notato di sopra, pochissimo tempo, non si può tentare con buon effetto la cura, e vuolsi piuttosto dar mano alla profilasi. Questa consiste nell'amministrare tre grani di gomma gotta alle galline, quattro ai capponi ed alle anitre, fra i cinque ed i sei ai polli d'India, e fra gli otto ed i nove alle oche, per ogni capo, e per tre giorni di seguito, metà la mattina, e metà la sera, nella farina di grano turco (*mais*) impastata con poca crusca. Se i capi di pollame da preservarsi sono molti, torna meglio dividerli in branchi di 8, 10, o al più 12 affine di poter operare con più esattezza.

Per gli uccelli piccoli ho trovato utili de' pezzetti di zuccaro stropicciati a corteccia (di cedro o di arancio) finchè se ne veggono ben colorati, indi inzuppati alquanto dello succo dello stesso frutto, di cui si possono mettere eziandio alcuni pezzi dello zuccaro, e alcune goccie del succo nell'aqua da darsi a bevanda.

Siccome la malattia mostrasi contagiosa, son necessarj tanto pei pollami quanto per gli uccelletti, i debiti spurghi, nettando esattamente da ogni sozzura i pollai, le gabbie, gli attrezzi e le cose tutte che ebbero contatto o vicinanza coi detti volatili, lavando poscia con ranno, e imbiancando con calce viva, o con aqua di cloruro di calce tutto ciò che n'è suscettibile, lasciando quindi il tutto ben asciugare all'azione dell'aria. Saranno pur anco giovevoli dei profumi con incenso, bacche di ginepro, benzuin, ecc., da praticarsi ai locali alcune ore prima di locarli.

Non è molto che la malattia in questione si è sviluppata nei volatili del padrone della casa da me abitata, signor Tansini Luigi; e si trovarono per primo due uccelli morti,[1] ad uno moriente in una gabbia che ne conteneva sette di specie diversa; nel pollajo si trovarono tre galline, due capponi, ed un pollo d' india morti e in quella giornata ne morirono sedici capi, e uno la susseguente notte, e un diciottesimo la mattina. Col retro indicato metodo preservativo si vide spento il fatal male, e coll' aumento di un grano dell'indicato farmaco ne guarirono due ammalati.

A. Andreis *veterinario e chimico*

Sulla colorazione della seta entro ai bachi da seta: uso della Bignonia chica.

Leggesi nel *Coltivatore:*

Alcune materie coloranti, quando sieno commiste agli alimenti, hanno la proprietà singolare di penetrare l'organismo animale e colorare le ossa. Per cui numerose sperienze hanno dimostrato veritiere le osservazioni del *Belchier* e del *Mizauld*, cioè che gli animali, ai quali si dia a mangiare la radice o i teneri germogli della *robbia*, hanno in brevissimo tempo le ossa colorate di porpora; e che un tal colore assumano gli umori separati, cioè il *latte* e la *orina*.

Codesto fenomeno fisiologico osservabilissimo, già da parecchi anni, indusse alcuni dotti agronomi a giovarsene per *colorire la seta* innanzi che venisse vomitata dal filugello. Difatti anche nel *secondo Congresso degli scienziati italiani* un tale argomento venne discusso. Qui il marchese *Ridolfi* – appunto da quanto narravano i giornali – annunziava come egli pure, e il sig. *Onesti*, avessero tentato lo sperimento ma senza favorevoli risultati. E il cavalier *Bonafous* dice, che realmente ottenne dei bozzoli colorati in rosso ed in azzurro, nutrendo i filugelli con la *robbia* e con l'*indaco*, come lo addimostrano gli esemplari da esso lasciati a Parigi; e conchiuse *non esservi reale vantaggio di colorare in siffatta guisa la seta* (*Atti* del suddetto *Congresso*, pag. 255). È dunque un errore manifesto quello del *Moniteur universelle* e di altri giornali, il dire e ripetere: che *nessuno abbia tentato finora di mettere a profitto sì importante scoperta, e che solo lo abbia fatto ultimamente (!!) il signor Roullin*. Quello che di nuovo troviamo in tale annunzio, egli è soltanto la proposta di usare all' uopo della *Bignonia chica;* cioè di quell' arboscello a fusto rampicante, proprio dei luoghi equinoziali, che primi ci descrissero *Humbold* e *Bompland* (*Pl. equinox.*) soggiungendo che, macerando le foglie a *bagno maria*, vi si leva una materia che ha un colore presso a poco simile a quello dell'ocra calcinata o rosso mattone.

Non crediamo che sia profittevole la proposta in massima; e perchè sempre difficile e forse dannoso alla salute l'obbligare i filugelli ad un cibo non proprio alla loro natura; e perchè l'arte di tingere la seta è sì facile, sì spedita e sì economica da non abbisognare l'ajuto della natura. Non crediamo poi possa esservi il tornaconto nella *Bignonia chica*, e perciò che fra noi non può vivere allo scoperto. Metteremo pur dubbio che con essa si ottengano bozzoli di *bellissimo color rosso*, come asserisce il *Roullin*.

Comunque sia, l'ingegnosa idea di colorare in siffatta guisa la seta consiste nel dare ai bachi da seta, appunto nel momento che stanno per fare il bozzolo, una piccola quantità di *robbia*, d'*indaco* e di *Bignonia chica*, insieme alle foglie di gelso con cui si nutrono.

1853

CALENDARIO UMORISTICO

DI ASMODEO IL DIAVOLO ZOPPO

Nulla dies sine linea

10 aprile – Oggi Asmodeo è il diavolo più fortunato del mondo, e se potesse gittar le stampelle e fare un balletto dall' allegria, anche a rischio e pericolo di derogar alla sua gravità, lo farebbe. Ma che è avvenuto, direte voi? Cosa grande, lettor mio caro, gran cosa. *Asmodeo è liberato da un brutto imbroglio*, e si sente cader dal cuore una pietra di mulino, perchè riceve dal suo Mefistofele il seguente dispaccio telegrafico. – Caro Cugino! Tu ti senti mancare il buon umore e ti trovi *un po' imbarazzato*, dovendo fare nel tuo Calendario il bell' umore ogni giorno. Ebbene, Asmodeo, fatti cuore, che d' ora innanzi non sarai più nel fatale frangente di mettere l'umorismo all'incanto e di comperarlo o di venderlo *in corpo* e *non a misura*. Io mi trovo fortunatamente nel caso di possedere quel talento e quella virtù medesima, della quale fosti un tempo insignito da quel brav' uomo di Le Sage. Senza essere al par di te miracolosamente sturato da una bottiglia incantata, io posso nullameno intraprendere al par di te viaggi bizzarri per l'aria, e quando mi ci metto sfido la forza del vapore e della pila a raggiungere la celerità de' miei voli. In questi il mio sguardo diabolico penetra i tetti e le muraglie delle case e dirada l' oscurità delle tenebre, e scopre, fosse anche con un tantino d' indiscrezione, i più strani segreti. Di questi andrò facendo tesoro ed il frutto delle mie perlustrazioni, o Asmodeo, servirà ad impinguare il tuo Calendario umoristico, onde tu non abbia le tante volte a graffiarti il capo e non saper che ti scrivere d' in fra la noja e fra lo sbadiglio. Saranno cose dell'altro mondo, ma nullameno saranno storie

aneddote, scene della vita di Provincia, ed altre inezie del giorno, nel quale però si racchiude una verità morale o psicologica. Procura di far loro buon viso, mio caro Asmodi, e cerca di ridurle a tuo modo, di assestarle in maniera che piacciano a' tuoi lettori.

Il tuo Mefistofele

P. S. Il mezzo di comunicazione del quale intendo valermi sarà sempre ed esclusivamente il telegrafo. E *come no?* quella è la maniera più spiccia e più sicura, e noi vogliamo progredire col secolo.

11 aprile — Jeri è stata festa da ballo nella sala Apollinea in borgo Poscolle. Asmodeo dopo aver aspettato per tutto il giorno, che Mefistofele mantenesse la sua promessa, vedendo volgere il sole al tramonto senza l'arrivo di alcun dispaccio, comincia a sospettare che Mefistofele sia uomo di parole piuttostochè di parola. Si risolve per altro di far lavorare il telegrafo chiedendo ragione di sì inatteso silenzio. Mefistofele non risparmia alla sua volta la spesa della trasmissione del dispaccio e risponde, che quella è una festaccia a cui egli come diavolo si meraviglia che possano intervenire gli uomini. Dice altre belle cose in proposito, e conchiude col dire

Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.

12 aprile — Nella città di Udine il pettegolezzo diffondesi con una meravigliosa rapidità. Venne, non so dir come, a notizia pubblica, che Asmodeo corrisponde con Mefistofele mercè del telegrafo, e tosto si cominciò a sindacar come un povero diavolo, qual egli è, possa valersi d'un mezzo così costoso. A questi curiosi Asmodeo risponde coll'aperta dichiarazione: che la rendita del suo giornale — come lo provano i conti — è così vistosa, ch'egli può sottomettersi a queste spese e moll'altre ancora. Egli non vuole come la *Sferza* metter alla berlina gli Associati che non pagano e pubblicarne l'elenco; egli spicca dispacci a rotta di collo, e gli arretrati dei soci morosi basteranno per la fine dell'anno a coprire le spese di questa via di comunicazione.

13 aprile — In Borgo *Viola* un falegname e un indoratore concepirono il bel pensiero di apparecchiare casse mortuarie di ogni prezzo e dimensione, come mercanzia di *sicuro esito* e come una pratica ripetizione dell' *estote parati.* E ne avevano apparate cinquanta, e anche redatta una tariffa per esporla al pubblico, ma la buona gente del Borgo menò gran rumore, si disse che que' preparativi erano indizio di peste, di cholera... e quasi quasi que' due poveri artigiani venivano reputati enti malefici.

14 aprile — Oggi in sull' imbrunire s' incontrano due moscardini alla volta di una cantonata in piazza S. Giacomo. L'uno tiene acceso in bocca un lungo cigarro di Virginia, e l'altro viene di tutta fretta perchè corre dietro alla sua .. fortuna. Nello scontro, il cigarro dell'uno scotta la punta del naso all'altro, e nasce fra di loro un serio alterco. Il primo proclama l'incolumità del suo naso, l'altro la libertà del suo cigarro, e dopo lungo e poco civile gridare si separano senza che sia risolto il punto della quistione. Asmodeo promette un *premio* a chi saprà con *motivata sentenza* decidere da quale parte stia la ragione, ed il premio consisterà in un bellissimo *paletot alla Stiffelius* per questo estate.

15 aprile — Mefistofele scrive ad Asmodeo per telegrafo e lo ragguaglia d'un' interessante quistione insorta a questi dì nel teatro. Mancando le sedie o per lo meno le panche, che molto bene si potrebbero collocare sulla sonlinata di dietro alla ringhiera, Tizio era là ritto ritto fra due sedili ed allungava il collo come un'oca, onde appagar, oltre l'orecchio, la curiosità degli occhi. Viene Sempronio, un piccolo ometto con muso da mangiacarta, e due mostacchi spelati, e si spinge fra Tizio e una damigella per dare a questa un *lorguet.* Tizio, che non è senza creanza, cede per un momento e per atto di gentilezza, ma Sempronio resta lì e fa le viste di non volersene andare. Ai lagni di Tizio si risponde col ringraziarlo del posto ceduto, e dichiarando di nol voler muoversi a nessun patto, e il bellimbusto apre due fauci sdentate e colla voce chioccia risponde: Signore, voi siete un asino e non conoscete le leggi di teatro. In questi sacri recinti *chi cede perde.* — Si dice che Sempronio pubblicherà quanto prima il codice del teatro ed un nuovo galateo.

16 aprile — Dispaccio telegrafico di Mefistofele al suo cugino Asmodeo. — Sono stato jeri nella Nuova-Zembla e verso un'ora di notte mi toccò di vedere una scena briccona al pari e burlesca di cui mi affretto a darti parte. Una vecchia avara, vedova di un tanghero ancor più avaro di lei, stava per dare un eterno addio a questo mondo ed al vistoso peculio di circa 200,000 lire. Un certo tale, che noi chiamaremo *mestri Pieri,* e che vagheggiava da gran tempo l'acquisto d'almeno una parte di quella vistosa eredità, seppe tanto dire e tanto fare, che poco prima del morire, e prima ancora di aver pensato ai conforti religiosi indusse la vecchia a fare testamento. Eccoci adunque in uno stanzone affumicato, col letto appostato all'uscio, onde da quello si possa guardare la cucina ed impedire che alcuno porti via della legna o del sale o della farina. Due testimoni a ciò pregati siedono sopra due seggioloni ancora più vecchi della loro padrona, e *mestri Pieri,* fatti

con *siore Sese* i necessarî preliminari, fra il deliquio ed il sonno temporale precursore del sonno eterno le estorce una *legale dichiarazione*; prende, dopo di questo, il tagliere della polenta, vi stende sopra lo scartafaccio, e lo presenta per la firma alla moribonda nelle cui dita stecchite ha conficcata una penna. La morente conduce a stento la mano, ma il caritatevole erede l'ajuta in quest' ultimo atto, ed ella frattanto esclama: *bravo Pieri! dài Pieri! va ben Pieri!* I testimonî a tutta questa scena avevano col muovere del capo accennato di sì, ma finito il tutto si alzarono come in sussulto, ed ora vergognati confessano di *non saperne nulla*, e di avere durante l'atto della commedia fatto un sonetto colla dedica all' onestà ed alla buona fede del secolo XIX.

Vocabolario del Diavoletto cugino di Asmodeo

Amore. Era altre volte la più pura e sacra delle affezioni umane, e veniva nobilmente compreso, rispettato fino allo scrupolo più esagerato, consacrato perfino col sacrifizio della vita. Ora, tranne poche eccezioni, è divenuto generalmente, o una semplice passione, o un colpevole trastullo, o un insulso passatempo; *lo si sprezza* e *si deride*, e *s' eguaglia spesso* l' amore degli uomini all' istinto delle bestie.

Angelo. Vedi donna.

Asino. Vi sono due qualità d' *asini*, cioè *quadrupedi* con orecchie lunghe, e bipedi con orecchie corte; quest' ultimi superano di molto il numero dei primi, i quali per lo più abitano *in qualche villaggio; gli altri hanno spessissimo la loro dimora* anche in città.

Ah! ah! ah! Era un' esclamazione d' ilarità che prorompeva dopo uno scherzo, od un *lepido racconto*. — *Ah! ah! ah!* è l' espressione abitudinale quando non si sa cosa dire.

Balordo. In *illo tempore* era balordo ogni vero balordo, *presentemente è per lo più balordo chi non è birbo*, chi non ha ricchezze e protezioni a vantare, e chi è disgraziato nei propri affari senza propria colpa.

Bellezza. Vedi donna.

Bisogno. Bisognosi sono tutti gli uomini e tutte le donne in questo mondo, perchè tutti indistintamente hanno bisogno più o meno d'una cosa.

Balla. Forma nella quale per lo più si spediscono le merci, e che prendono anche gli uomini quando sono spediti dal vino.

Birra. Miscuglio d' aqua, *colla-caravella* e suco di liquirizia.

Caro. Una volta solo l' amante così diceva all' amato. In *oggi invece è divenuta questa una parola generica ed è in* grandissima voga, perchè *tutto* è caro.

Civetteria. Vedi donna.

Costumi. Serbava ogni nazione gelosamente i suoi costumi una volta; non v' ha oggigiorno che un costume universale: la *scimiotteria francese*.

Complimento. È fare e dire il contrario di quanto si pensa.

Donna. Vedi Angelo.

Debitore. Nomavansi nei bei tempi in cui Berta filava, debitori tutti quelli che incontravano un debito o materialmente di denaro o cose, o di sentimento per beneficî e favori. Sono realmente debitori al presente i creditori, perchè oltre all' aver sempre torto ed essere in continue brighe, mentre i debitori se la ridono in santa pace, vanno spesse volte esposti ad accuse di offese personali fatte chiedendo la restituzione del proprio, e di sovente sono condannati ad un risarcimento.

Diavolo. Vedi donna.

Esempio. Davansi *ab antico*, con vanto ed elogio, esempi di virtù e di buon costume soltanto, adesso poi si fa lo stesso con quelli di vizio e mal costume.

Falsità. Vedi gatto.

Fallimento. Di sovente mezzo di conservare per sè le proprie ed altrui facoltà.

Fame. La soffrivano un dì i malfattori recidivi, e gli abitatori d' inospili lande; fame hanno oggidì quasi tutti i poeti, i comici ed i saltimbanchi, molti uomini di ingegno, molti scienziati senza scienza e con scienza, e moltissimi mendicanti (ma *non tutti*) *per propria od altrui cagione*.

Fedeltà. Vedi donna.

Fama. La godevano una volta gli uomini celebri ed oggigiorno *invece ne può contar i fasti ogni smocolatore* di teatro, ed ogni fabbricatore di pattina.

Gatto. Vedi donna.

Gioventù. L' età di 15 anni *riguardo gli uomini*, e di 65 riguardo le donne.

Gusto. Possedeva buon gusto colui cui gradiva il vero *bello; possiede buon gusto nel nostro secolo chi è più zotico* e fanatico dietro le più pazze mode e stramberie.

Hôtel. Si distingue dalla trivial bettola, perchè in quest' *ultima a minor prezzo si mangia meglio, e si beve miglior vino.*

Hem! hem! hem! Altra esclamazione ancora che spontanea usciva dal petto di chi era tormentato dalla tosse. — *Hem! hem! hem! tosse mentita, usata oggidì dai zerbinotti* per far rivolgere le loro belle, in istrada, in teatro, in chiesa, o chiamarle dalla finestra; in fine mezzo utile ad avvertire un ciarlone ch' ei riesce *importuno*.

Idolo. Idolo chiamansi le divinità fittizie degli idolatri, e poi le caste belle dei cavalieri erranti; idolo in oggi è ogni sartorella che abbia *sorriso anche una sol volta ad uno scrivanello*.

Io, ovvero *Ih! oh!*, idolo dell' egoista, e raglio dell' asino.

Kellnerina. La dea delle *Birrarie*, e *spesso causa* di discordie tra buoni amici nonchè di sovente origine di partiti *Mariettisti* e *Peppinisti*.

Lealtà. Manteneva lealtà *ogni gentiluomo*; *adesso quasi* più non si rinviene che nel vocabolario.

Lode. Attribuivasi al merito e con iscrupolosa equità; alla nostra età *la lode si profonde a prezzo di tariffa*.

Maldicenza. Difetto un dì aborrito e schivato; ora qualità necessaria a comparire in società ed essere encomiato.

Miseria. Malanno che *indica mancanza delle cose più in*dispensabili a sostenere la vita; ora sentesi citare la miseria commerciale, letteraria, artistica, di notizie, di varietà, di passatempo ecc.

Misura. Limite al quale non giunge mai il vino o la birra che vi presenta l' ostiere.

Modestia. Serbavano *modestia tutte le donne*, e più delle altre le giovani; ora serbano modestia le vecchie e le morte.

Nasi. Non vedevansi presso gli antichi (ad eccezione di Ovidio) i nasi lunghi che *riscontransi nei moderni*.

Oh! oh! oh! Altra esclamazione, un tempo usata ad indicare sorpresa per qualche strano proposito. — *Oh! oh! oh!*, è risposta destinata in quest' età *felice a chi lamenta* le proprie disgrazie, a chi chiede un sollievo, a chi cerca un impiego, al mercante che domanda un prezzo non troppo giusto della sua merce.

Opera. Parto felice ed utile dell' ingegno; spettacolo in musica introdotto prima in Italia nel secolo XV, ed in essa poi perfezionato alla sublimità; vocabolo ora *usato anche ad* indicare qualche guazzabuglio di suoni discordanti simili all' ululato dei cani. Opera è il divin libro dell' Allighieri del pari che la raccolta dei rubati epitalami e *madrigali del poetastro* da salumiere.

Pazzo. È pazzo colui che non è della nostra opinione.

Perorazione. Si perora nel foro e *nei municipi*; *si perora* nei caffè e nelle osterie.

Piccolo. Dicevasi così, a chi non era grande; piccolo è oggidì chi non sa innalzarsi.

Prestito. Atto del cedere che fa alcuno una cosa col dubbio di non più riaverla.

Puntualità. Si osservava, ora più non si osserva.

Quintessenza. Estraevasi una volta soltanto dalle essenze; ora anche dai birbanti, poichè sentiamo nominare continuamente; *Quintessenza di birbante*, come articolo di gran smercio.

Redare. Non si conosceva fino ai tempi moderni questa parola. Serve ora ad indicare la compilazione e l'affastellamento di giornali e pubblicazioni periodiche più o meno indigeste.

Riposo. Intendevasi per riposo lo stato tranquillo del corpo o dell'anima: s'intende ora per riposo dagli impresari teatrali l'atto di sospendere per lo più volontariamente e qualche volta involontariamente le recite.

Schiaffo. La migliore risposta a certi...

Sole. Il sole ammiravasi in cielo soltanto; ora anche ne' palchetti de' teatri e dietro la scena.

Sublimità. Era sublime una cosa inarrivabile dalla generalità; ora è sublime ogni cuoco o cuoca che conosca il mestiere suo.

Tabacchiera. Vedi naso.

Temere. Temevasi la menzogna; temesi ora la verità.

Tombola. Giuoco dilettevole delle nostre amabili e leggiadre signore e signorine, nonchè salto e caduta colle gambe in aria.

Urlare. Urlavano gli animali soltanto; urlano ora certi malcontenti, certi proprietari indiscreti, certi cantanti stuonatori, e certi spettatori.

Velocità. Era veloce il cavallo, la diligenza, poi il vapore; ora la via ferrata ed il telegrafo; ed in seguito?...

Verità. Bugia accompagnata da uno sternuto.

Vino. Bevanda inventata malissimo a proposito dal buon patriarca Noè; usata sobriamente, atta a confortare lo stomaco e rinforzare il corpo; ora da molti osti convertita in malsana mescolanza di sedimento vinoso, venefico, ed acqua.

Zefiro. È il contrario di bora.

Zitta. È il sinonimo di morte, perchè, come con questa finisce la vita, con lo zitta finisce l'alfabeto.

ELENCO delle elargizioni delle povere ricovrate nella Pia Casa delle Convertite in Udine per l'erezione del Tempio in commemorazione del salvamento di S. M. I. R. Ap.

NOME E COGNOME	Elargizioni in Lire	C.
Monsignor Gio. Batt. Pisolini Direttore onorario	12	—
Linda P. Felice Confessore	3	—
Pagavini Gio. Batt. Amministratore	3	—
Tonutti Alessandro Diurnista	1	—
Del Zan Gio. Batt. Nonzolo e Portiere	—	75
Zanoglio Gio. Batt. Orlolano	—	25
Comuzzi Rosa Serva	—	19
Direttrice interna dell'Istituto	3	—
Maestra	—	25
Ricovrate nell'Istituto	7	56
Totale L.	31	00

(Continua)

Cronaca dei Comuni

Sacile 14 aprile

La espropriazione dei fondi a sede della I. R. Strada ferrata Veneto-Illirica fu portata dal Livenza al Meduna. — Fra poco tempo continuerà dal Meduna a Casarsa. — A Sacile i lavori progrediscono con grande alacrità, e fra non molto incomincieranno anche a Pordenone.

Cose Urbane

Altre volte abbiamo parlato degli Orfanelli di Monsignor Tomadini e li abbiamo raccomandati alla carità degli Udinesi, e in oggi, in cui si presenta un'occasione favorevole di giovare a quell'Istituto tanto benemerito, preghiamo di nuovo per essi. — Ci vien detto che con Circolare 9 marzo p. p. l'I. R. Delegazione faceva sapere essere deliberato di compensare col 10 per 100 le Ditte che volontariamente soscrissero al Prestito Lombardo-Veneto 1850 e che furono assoggettate a carichi Provinciali per le spese di detto prestito senza averne ottenuto abbuono, come l'ottenne il Commercio. Per tale effetto vennero tutte invitate a legittimarsi per ottenere l'abbuono presso la R. Commissione Delegatizia comprovando i pagamenti assunti e rendendo ostensibile la cartella del Monte Lombardo-Veneto. Quelli che hanno già ceduta la cartella, e dovrebbero far pratiche per ricuperarla, e que' generosi che godono del piacere della beneficenza, non potrebbero forse rinunciare a quell'abbuono a favore degli Orfanelli di Monsignor Tomadini? Esempio di tale generosità fu già dato, e la Superiorità vedrebbe volentieri quella somma divisa tra gli Istituti di beneficenza. Così pure venimmo a sapere che un uomo di fiducia presso la Commissione Provinciale di Udine per l'imposta sulla rendita elargiva quanto avrebbe potuto imborsare per tale suo incarico a beneficio appunto degli Orfanelli del Tomadini. Onore a questi egregi uomini, e pubblica riconoscenza all'ottimo prete che per tanti anni è sostenitore di que' poveretti!

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercatovecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere o gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell'Alchimista Friulano.*

Udine Tipografia Vendrame — CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*